

Rivista del Clero italiano

Anno XXI-Fasc. VII
Luglio 1940 - XVIII

Abbonamento annuo per
ITALIA L. 13,80
ESTERO L.it. 22.—

Redazione e Amministr.
Via L. Necchi N. 2
MILANO (3/20)

REDATTA DA Fr. AGOSTINO GEMELLI, O.F.M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

IL NOSTRO CLERO NELL'ORA PRESENTE

L'Italia è entrata in guerra.

L'adunata del 10 giugno ed il discorso di Mussolini hanno iniziato un nuovo periodo della nostra storia.

E', quindi, doveroso che questo periodico dica una parola, la quale, come è nelle nostre abitudini, non avrà nulla di comune con la retorica, ma sarà chiara e pratica.

Innanzi tutto, una premessa.

Il Clero d'Italia non ha bisogno che il fuoco del suo zelo sacerdotale e del suo amor patrio vengano attizzati. Tutti sanno che i nostri preti in tutte le ore, ma specialmente nelle ore solenni del nostro Paese, con una spontaneità che li onora, con una operosità fervida che detesta le chiacchiere ed ama i fatti, con tenacia silenziosa e modesta, ha sempre saputo portare un contributo di primissimo ordine, degno di ammirazione e di riconoscenza.

Dubitare che anche questa volta tutto questo si rinnoverà, sarebbe ridicolo. E noi crederemmo di offendere il Clero italiano, se gli volessimo indirizzare da queste pagine una superflua parola incitatrice.

Una cosa vogliamo piuttosto notare.

La guerra crea, nelle file del nostro Clero, una distinzione.

Da un lato, v'è il gruppo dei Cappellani militari e dei Sacerdoti soldati di sanità, che, sotto la guida sapiente dell'Ordinariato mili-

tare, svolgono una missione santa di spiritualità e di carità. Ed a questi Confratelli nostri, chiamati a compiere il loro alto e nobilissimo dovere, secondo le disposizioni del Concordato, in una forma così rispondente al loro carattere sacerdotale, va il saluto commosso e l'augurio del nostro cuore.

Dall'altro lato, vi sono i Sacerdoti che restano nelle loro parrocchie, al loro posto abituale di lavoro.

In apparenza, essi non partecipano alla guerra, perchè lontani dal campo della lotta; ma in realtà il Sacerdote in cura d'anime coopera efficacissimamente alla buona battaglia, se, com'è suo dovere, si ispira ai seguenti criteri:

1°. La forza più grande di una nazione è lo spirito. E' lo spirito che vince e si impone. E lo spirito, che deve vivificare i combattenti e coloro che restano nelle loro case, è unico. Tutto ciò che divide e corrode l'unità degli animi sarebbe in quest'ora qualcosa di semplicemente mostruoso e di criminoso. L'ora della guerra non è l'ora delle discussioni e dei dissensi, ma della concordia, dell'obbedienza, dell'azione.

2°. Il Sacerdote in mille modi può lavorare in questo campo dello spirito, rimanendo fedele al suo ministero pastorale.

Vi sono i richiamati, da salutare e da preparare con opportune funzioni religiose al compimento del dovere.

Vi sono le famiglie dei combattenti, da incoraggiare, sostenere, confortare, consolare e rasserenare.

Vi sono i figli lontani sotto le armi, ai quali il Parroco invia una sua parola più frequentemente che gli è possibile, assicurandoli che il loro Pastore li ricorda e prega per loro.

V'è la propaganda dell'idea cristiana del sacrificio, unica via per raggiungere le grandi mètte e per essere seguaci di Cristo. E questa idea interessa non solo chi si immola sul campo dell'onore e del dovere, ma tutto il popolo nostro, che deve affrontare, come sa affrontare il credente, il giorno dell'austerità purificatrice e ammonitrice, aborrendo ogni leggerezza, elevando la propria vita morale, accogliendo con generosità le inevitabili privazioni del momento.

V'è l'aiuto a tutte le iniziative, che giovano a soccorrere ed a sollevare. Spesso l'opera del Parroco sarà nascosta; ma sono nascoste anche le radici e tuttavia sono indispensabili e preziose.

V'è, soprattutto, la preghiera. Con lo stesso fervore, col quale il popolo nostro ha pregato in questi mesi per la pace, deve oggi, insieme con noi, innalzare la sua invocazione per la vittoria, che coroni la giustizia e sia prossima, piena ed apportatrice di una pace duratura.

LA REDAZIONE